

POLEMICA PER L'OPERA DI UNO SCULTORE NON-VIOLENTO

Monumento pacifista C'è guerra a Canale



CANALE D'ALBA — Il monumento pacifista scatenerà una « guerra »?

DALL'INVIATO

Canale d'Alba, 5 novembre

Il monumento pacifista di Canale d'Alba potrebbe scatenare una guerra. Presentato domenica in piazza del municipio nel corso di una manifestazione pacifista, ha già provocato, nel giro di un paio di giorni, una denuncia, a carico del suo creatore, per vilipendio alle forze armate e offesa alla religione di Stato.

L'hanno inoltrata al sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Alba i carabinieri del paese, ravvisando gli estremi del reato in alcune frasi pronunciate da Gino Scarsi, ventinovenne scultore autodidatta, al momento di presentare la propria opera.

Scarsi, fabbro canalese, scultore a tempo perso, ideologicamente appartenente al Movimento non violento, ha presentato il suo « Monumento al

caduti e dispersi delle ultime due guerre » (dieci quintali di peso, tre anni di lavoro, stile non omogeneo, ma indubbiamente efficace), con un discorso di una quindicina di minuti, domenica mattina. Ha spiegato ai concittadini ed ai gruppi intervenuti alla manifestazione (tra i quali due comunità cristiane di base) che il suo monumento rappresenta tre « forze negative » (militarismo, fascismo, capitalismo) nell'atto di uccidere il soldato italiano, nudo, indifeso di fronte al loro potere.

Le tre forze costituiscono un solo corpo, un mostro, con tre teste: il militarismo è identificato da un cappello da generale di divisione del regno d'Italia, il fascismo dal classico fez, il capitalismo dal cappello a cilindro degli uomini dell'alta finanza. Una mano impugna il calcio di un « modello 91 » con la baionetta innestata e la affonda nel petto del soldato italiano, disteso a terra. Sul calcio del fucile la scritta « Imprimatur ». « Quando qualcuno dà il suo con-

senso alla guerra, questo consenso diventa criminale, e la Chiesa lo ha dato », ha detto Scarsi ed ha aggiunto: « Benedire gli eserciti come accade ancora con i cappellani militari è scandaloso ed anti-evangelico ». E' stato denunciato per offesa alla religione di Stato.

Parlando dell'esercito ha detto che « in cento anni di storia non ha assolto ai suoi compiti. L'esercito è servito a fabbricare in tempo di guerra morti e mutilati e in tempo di pace a dilapidare miliardi... E' giunto il tempo che la parte di esercito che serve a difendere i sacri confini della patria la smetta di mangiare a tradimento il pane dei lavoratori italiani ». Gli è costata la seconda denuncia: vilipendio alle forze armate.

« Non sono un avvocato — spiega — forse non ho pesa-

to bene le parole, ma volevo esprimere realisticamente il mio pensiero, parlando alla mia gente; ho premesso che in questa zona non c'è famiglia che non pianga un disperso, un morto in guerra. Il monumento l'ho fatto vedere a molti, ad amici, a gente anche che non la pensa come me. Tutti hanno riconosciuto la giustezza dei motivi che hanno ispirato l'opera. Nelle mie intenzioni non c'è nulla di blasfemo: per me è la storia a dire queste cose. Io ho detto quello che sento. Se ci saranno conseguenze, le affronterò ».

Con lui si sono già schierati gli amici del Movimento non violento. Oltre alla solidarietà immediata gli hanno offerto la promessa di auto-denunciarsi tutti, nel caso la magistratura dovesse dare un seguito alla vicenda, pienamente d'accordo con la sua tesi che « oggi i tre cappelli sono per vari aspetti più forti di prima; mortificando la Resistenza, non pochi fra i militari più compromessi e colpevoli e una buona parte di ex-fascisti sono ritornati inspiegabilmente in sella », e con la sua conclusione: « Diamo ai generali ed ai colonnelli una buona zappa (ma non in senso dispregiativo), nel senso di riconvertirli a compiti civili e preparino una difesa popolare non armata e non violenta. I cristiani e quindi anch'io diamo e richiediamo alla Chiesa fedeltà e coerenza nel Vangelo di Cristo ».

Ma è probabile che le reazioni, a un'opera che qualcuno potrebbe anche intendere come provocazione, non si fermino qui. Anche Nuto Revelli, l'autore di *Centomila gavette di ghiaccio*, lo aveva previsto prima ancora che il monumento fosse inaugurato: « Mi dici che il monumento farà "arrabbiare" qualcuno — gli scrisse — sei un ottimista. Farà arrabbiare più gente di quanto non immagini e altrettanta gente si spaventerà perché il "diverso" spaventa sempre ».

Bruno Gianotti

Gazzetta del Popolo

Domenica 6 Novembre 1977